



Uno striscione ieri a Roma alla manifestazione contro i tagli al Fondo unico dello spettacolo Foto di Attilio Cristini



I lavoratori dello spettacolo in piazza Foto di Attilio Cristini

# «Uccidono lo spettacolo, ma noi non ci stiamo»

A Roma Benigni tira la volata alla protesta di tante star e dei lavoratori in sciopero contro i tagli

di Gabriella Gallozzi / Roma

**SPETTACOLO IN PIENA** «È la prima volta che mi trovo nei panni del sindacalista e mi piace proprio. Quasi quasi alle prossime primarie mi presento anch'io». È un Roberto Benigni felicemente scatenato quello che si è presentato ieri alla manifestazione

romana contro i tagli al Fondo unico dello spettacolo (da 464 a 300 milioni di euro più la mannaia sugli enti locali) che ha portato in piazza tremila persone. Il governo Berlusconi avrà anche questo primato: il primo sciopero nella storia d'Italia ad aver messo insieme lavoratori, artisti e «padroni» del mondo dello spettacolo. Uno sciopero epocale e massiccio, riuscito al punto da aver tenuto chiusi nella giornata di ieri (proprio quella prevista per l'uscita de *La Tigre e la Neve* di Benigni) gran parte dei cinema e dei teatri della penisola. E ha riempito, anzi ha fatto straripare, il centro congressi Capranica di Roma dove si è tenuto l'incontro-manifestazione al quale hanno aderito in modo compatto tutte le sigle del mondo dello spettacolo. Dall'Anica, la «confindustria» dei produttori di cinema, all'Agis, alla storica Associazione degli Autori, Anac, al sindacato Attori, alle sigle del teatro, della danza, gli enti lirici. E poi i sindacati confederali rappresentati da Epifani per la Cgil, Pezzotta per la Cisl e Paolo Pirani per la Uil. Tutti insieme per dire no ai tagli devastanti allo spettacolo minacciati da questa finanziaria e al «genocidio culturale» compiuto da questo governo. Alle due del pomeriggio la sala

**Lavoratori, artisti e imprenditori uniti Erano in tremila Roberto show: dateci i soldi, li moltiplichiamo**

Capranica è già stracolma. C'è più gente del previsto. Stricioni ovunque del San Carlo di Napoli, della Fenice di Venezia, delle orchestre sinfoniche di tutta Italia, di associazioni come gli «Artisti contro la guerra». In prima fila Cito Maselli e Carlo Lizzani, per l'Anica, sottolineano il «valore politico» di questi ultimi tagli e la necessità di tenere alta la guardia. In platea il direttore della Mostra di Venezia (una delle istituzioni che rischia di saltare) Marco Müller dice: «bloccare il cinema significa bloccare la società civile e condannare l'Italia all'isolamento». Poi Piero Fassino, Beppe Grillo, Vincenzo Vita dei Ds. E per lo spettacolo si vedono tra i tanti Gabriele Lavia, Mariangela Melato, Pietro Garinei, Maurizio Scaparro, Silvio Orlando, Alessandro Baricco, Gigi Magni, Carla Fracci. È un continuo via vai, finché la sala è stracolma. Nanni Moretti è costretto a rimanere fuori, insieme a Monicelli.

li, Placido, Verdone, i «fratelli» Guzzanti, i «fratelli» Taviani e i tanti tantissimi altri che di lì a poco si muoveranno in corteo verso palazzo Chigi a ritmo di canti, danze, e veri e propri spettacoli di burattini. Un fiume umano composto da ogni categoria: dai registi ai sarti, dai parrucchieri ai musicisti. Gli interventi sul palco si susseguono. Aurelio De Laurentiis nei panni di presidente dei produttori si rivolge direttamente al premier: «Silvio tu che ti sei arricchito col cinema e con la tv, tu che sei un uomo di spettacolo devi intervenire». Corrado Augias, in veste di moderatore, ironizza: «ecco alle 16 e 04 la parola fatidica - Berlusconi - è stata pronunciata». Giù applausi e risate in un clima di vitale combattività. Epifani, sottolineando il rischio di perdere il lavoro per i 60mila del mondo dello spettacolo, chiama in causa direttamente il ministro Buttiglione: «lui che parla di tagli agli sprechi non ha capito niente di questo mondo. Qui c'è gente che lavora con passione e quindi se ne vada». «Dimissioni, dimissioni, dimissioni» si leva alto e ritmato il grido del pubblico in sala. Anche Alberto Francesconi, presidente dell'Agis, «sfodera le armi»: «il ministro ci invita a un esame di coscienza? Forse è lui a non sapere cos'è la coscienza perché è stato proprio lo spettacolo a creare la coscienza civile in questo paese. Cosa pensa? Che se la fontana di Trevi non rende si sostituisce con un fast food?». Ci sono artisti, poi, che hanno aderito a distanza. Come il regista Francesco Rosi, che ha inviato un telegramma e dichiara: «Una società che non difende i valori sociali ed educativi di cinema, teatro, musica e arte non aiuta i giovani a crescere nel modo giusto». Dal fronte governativo? Gabriella Carlucci, responsabile dello spettacolo di Forza Italia, prova a mettere una pezza dicendo che loro non distruggono niente e il partito di Berlusconi parla di demagogia. Invece chi fa e vive di spettacolo la pensa in modo radicalmente diverso. Il messaggio è stato lanciato. Ed è chiaro. Lo dimostra la sala che «impazzisce» quando al Capranica entra Benigni. Accompagnato da un nugolo di fotografi e cineoperatori Roberto si siede in platea ma viene richiamato «all'ordine» da Augias il moderatore. Quando sale sul palco è un'ovazione: «Sono contento di essere qua in mezzo ai creatori dei sogni. Solo che adesso ci hanno tagliato pure quelli». Cita una storiella di Dostoevskij e riprendendo la «battuta» di Augias sulla «parola fatidica» conclude: «ecco ora la parola fatidica la dico io: Berlusconi, Berlusconi...». L'applauso è generale. «Che ci diano questi fondi e poi glieli ridaremo centuplicati» dice, poi Roberto spruzza il pubblico con una bottiglia d'acqua minerale e tutti lo seguono fuori della sala al grido di «Corteo». E corteo sarà.



Benigni e Nicoletta Braschi al centro congressi Capranica, teatro della protesta Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

HANNO DETTO

**Moretti**



*Questo centrodestra non rispetta le regole democratiche e non ha nessuna sensibilità per la cultura*

**Mannoia**



*Un paese che taglia i fondi alla cultura è destinato a non andare lontano, non è da società civile*

**Verdone**



*I tagli? La situazione viene da lontano, ma oggi siamo messi male e si parla soltanto di Al Bano*



Il sit-in vicino al Parlamento Foto Omnirema

**IN PIAZZA**

**Parlamentari dell'Unione in prima fila per scongiurare cariche sul corteo**

**GUARDIE E DEPUTATI** Per scongiurare il rischio di cariche, avvertendo una certa tensione, un gruppo di deputati dell'Unione intorno alle 18 si è messo in fronte al corteo dei manifestanti davanti a Montecitorio e Palazzo Chigi. Si sono messi in prima fila Giovanna Melandri, Fabio Musi e Giuseppe Giulietti dei Ds, Gabriella Pistone del Pdc, Enzo Carra della Margherita, Elettra Deiana di Rifondazione comunista: hanno voluto evitare ogni rischio parandosi dinanzi alle forze dell'ordine, schierate in tenuta anti sommossa, mentre un elicottero sorvolava la manifestazione. Non è successo nulla, poi il corteo si è avviato verso la centralis-

sima via del Corso per bloccare il traffico con un sit-in. La Questura comunque precisa: non ha mai preso in considerazione, «neanche lontanamente», l'ipotesi di impedire, «tanto meno con azioni di forza», la manifestazione contro il taglio al Fus davanti a Montecitorio e Palazzo Chigi. Poi il sit-in, è durato un'ora e dopo lunghe trattative con la polizia i lavoratori dello spettacolo, che chiedevano l'autorizzazione per un piccolo corteo verso piazza Capranica, la sede vicina al Parlamento da dove è partita questa ricca giornata, intorno alle 19.30 la manifestazione si è assottigliata e chi è rimasto è tornato al centro congressi.

**CHRISTIAN DE SICA**  
**L'arte non può sopravvivere con il mercato**

«Certo che è importante essere qui in un giorno come questo». Anche Christian De Sica è tra i tanti, tantissimi «caddetti ai lavori» che ieri hanno aderito allo sciopero generale del mondo dello spettacolo contro i tagli al Fus. «Una riduzione di questa portata dei finanziamenti - dice l'attore regista - ammazza non solo il cinema ma tutto lo spettacolo, un settore col quale vive un'infinità di gente». Secondo De Sica, infatti, i finanziamenti pubblici sono necessari per far vivere lo spettacolo. «E lo dice uno - prosegue - che riesce a vivere con le proprie forze». I suoi film, infatti, quelli del Natale sono tra i pochi che sbancano i botteghini e magari qualcuno si sorprende, a vedere qui anche lui. Però sa di cosa parla: «A poter incassare in Italia saremo al massimo sei. Aldo, Giovanni e Giacomo, Verdone. I giovani autori come faranno a fare i loro film, a farsi conoscere? L'idea che l'industria culturale non debba essere finanziata ma debba vivere del mercato è una totale follia». Secondo l'attore regista tutto questo riflette la crisi che c'è in Italia. «Un paese alla deriva», lo definisce nei confronti del quale «non riesce ad essere ottimista, vista la tale ignoranza che c'è». «Ai tempi di mio padre qui da noi si producevano 300 film l'anno, oggi soltanto 50. Se i tagli promessi da questa finanziaria saranno attuati chissà, il cinema morirà completamente». Del resto, continua, le avvisaglie di questo «disastro» c'erano già da almeno un paio di anni. Era nell'aria - dice - si capiva da come non andasse la produzione, la distribuzione...». Difficoltà, insomma, che ha incontrato anche lui nonostante i record al botteghino dei suoi film. Ma una cosa, soprattutto, sta a cuore a Christian De Sica: il pericolo di disoccupazione per i lavoratori dello spettacolo. «Avete idea di quanta gente lavora sul set di uno dei miei film? Una media di duemila, tremila persone. Il cinema e lo spettacolo è anche e soprattutto questo: lavoratori che rischiano di rimanere a casa».

ga.g.

**PIETRO GARINEI**  
**Questo mondo non merita un simile colpo**

«Un atto dovuto come cittadino e come uomo di spettacolo». Pietro Garinei decano del teatro italiano è anche lui tra i «manifestanti» dello sciopero generale dello spettacolo. Una presenza molto applaudita nella sala del Centro congressi Capranica dove ieri si è svolta la manifestazione di protesta e, soprattutto, un rappresentante illustre del nostro teatro abitualmente appartato e non solito a certo genere di iniziative. Averlo qui, dunque, mostra ancor più il grado di partecipazione compatta del mondo dello spettacolo e la gravità della situazione. Della quale lo stesso Garinei è convinto: «Questo mondo - dice - proprio non si meritava questi tagli. Il teatro in questi ultimi anni ha lavorato così bene e con così grande serietà ed entusiasmo che davvero è inspiegabile tutto questo». Anche per lui la questione è da leggere sul versante occupazionale: «Tutto questo - spiega - è dannoso pure perché imporrà inevitabilmente una diminuzione dei posti di lavoro. E magari potrà incidere anche sul turismo. Spesso si sceglie di venire in Italia anche per vedere un bello spettacolo». Sull'ipotesi di una scelta del genere, quella dei tagli alla cultura cioè, possa essere stata una decisione di tipo politico da parte del governo, lui esita o meglio, dice: «spero proprio di no». Piuttosto dal canto suo fa delle proposte per poter rimediare ai drammatici tagli al Fus. «Si potrebbe ripristinare il tax shelter», spiega. Il sistema di sgravi fiscali concessi agli investitori. Una di quelle «questioni» che sono in discussione ormai da anni. Che Urbani aveva messo anche nelle bozze della sua legge di settore e che Buttiglione, proprio dal pulpito di Venezia, aveva rilanciato come cosa fatta. Ma al di là di tante chiacchiere, come giustamente sottolinea Pietro Garinei quello che davvero serve è «il rifinanziamento del Fus». Così come viene chiesto da tutto il mondo dello spettacolo.

ga.g.

**CHI C'ERA**

**Dalla Sandrelli a Monicelli e Lavia Uno stuolo di star unite nella protesta**

**DIVI** Se passavate in centro a Roma, ieri, dalle parti di piazza Capranica incontravate uno stuolo di volti familiari. Erano davvero tante le star del cinema, della musica e del teatro che entravano (o hanno provato a entrare, parecchi sono rimasti fuori), al centro congressi Capranica per manifestare insieme a tantissimi lavoratori del cinema, della prosa e delle orchestre (dal Maggio fiorentino al San Carlo di Napoli all'Opera di Roma). C'erano tamburi, striscioni, burattini e lì si sono incrociati tanti personaggi noti. Ecco come una lista, ma qualcuno salta: attori come Silvio Orlando, Haber, Giancarlo Giannini e Gigi Proietti, Enrico Lo Verso, poi Sabina e Corrado Guzzanti, Serena Dandini, Carla Fracci,

Fiorella Mannoia per dire che la musica c'era, attrici come Stefania Sandrelli, Mariangela Melato, Anna Galiena, Pamela Villosio, Paola Quattrini, Elisabetta Pozzi e Monicelli Guerritore. E, ancora, Gabriele Lavia, Giulio Bosetti, Alessandro Baricco, registi che hanno fatto la nostra storia come Mario Monicelli, Ettore Scola, Ugo Gregoretti, i fratelli Taviani, Luigi Magni e Carlo Lizzani, con la regista Cristina Comencini. Tutti insieme per protestare contro i tagli al Fus. E insieme anche in un coloratissimo corteo che si è snodato davanti a palazzo Chigi. C'è stato chi ha intonato il *Va pensiero di Verdi* e chi, ironicamente, ha proposto *Bella ciao*, «una canzone di sinistra moderna».